

mercoledì 14 novembre 2001

rUnità 27

ex libris

Tutte le donne  
si credono diverse;  
tutte pensano  
che certe cose,  
a loro,  
non possano succedere.  
E si sbagliano tutte

Simone de Beauvoir  
«Una donna spezzata»

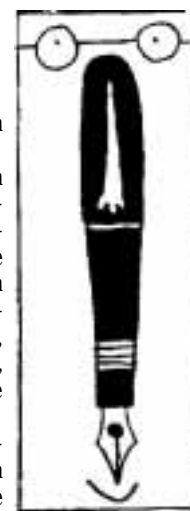
tocco e ritocco

## «IL SECOLO» GRIDÒ: BERLUSCONI MEGLIO DI PLATONE

Bruno Gravagnuolo

Il tabù immaginario. Domenica scorsa, curiosa riflessione a voce alta sul *Corriere*, di Ernesto Galli della Loggia. Quella secondo cui sarebbe diventato un tabù evocare le «guerre di civiltà» e le «guerre di religione». E del «crampo» sarebbero vittime politici e commentatori. Nota: strampalata. Perché non si fa altro che parlare di Huntington e di «guerre di civiltà», sub specie di «guerre di religione». Da quale pianeta scrive Della Loggia? E dove vuole andare a parare? Deplora forse che l'Occidente non prenda abbastanza sul serio la cosa? E che non rilanci la «sfida di civiltà», occhio per occhio? Ovvio che religione e protesta sociale si mescolano. Nessuno si sognerebbe di negarlo, come crede Della Loggia. Ma non è un buon motivo per soffiare sul fuoco del pericolo latente. Assoldando tutto l'Islam al «Clash of Civilizations», e per motivi intrinseci al Corano! E poi è stato proprio Huntington a diffidare inesperti e pasticcioni da un uso scriteriato del «Clash», che è criterio guida per evitare che il «Clash»

si produca all'ombra di un liberalismo eurocentrico. E invece Della Loggia che combina? «Sublima» a pensiero le gaffes di Berlusconi. Strana idea di partito. Sì, strana davvero l'idea che di un «partito» ha il lvo Diamanti, bravissimo studioso della Lega. Su *Repubblica* lamentava quanto segue sui Ds: «Duecentomila iscritti coinvolti nella discussione e nel voto. Procedura democratica, che paradossalmente rischia di frenare il flusso delle domande e degli uomini dalla società verso il centro del partito...». Ma qui di paradossale c'è solo il sociologo, incapace di cogliere la vitalità di un soggetto che, malgrado tutto, esiste. Ed è una grande risorsa della società italiana. Appartenenza, iscritti e identità sono infatti fattori irrinunciabili di ogni formazione politica. E non un freno, come pensa Diamanti. Tutto sta impiegarli bene, fluidificarli, rinnovarli quei fattori. Facendoli votare di più, quegli iscritti. E facendoli contare, distillando da essi un vero gruppo dirigente. Diamanti rimpiange il «meticciato» e



«la svolta americana» del Congresso del 2000? Sorry, it doesn't work. Non funziona. Ditarambo (post)fascista. «Platone ringrazia gli dei per averlo fatto nascere greco. Berlusconi si dice contento di essere nato italiano». Grottesco peana al Cavaliere di Gennaro Malgeri, direttore del *Secolo*, al culmine di un'editoriale interamente dedicato a recensire un'intervista al premier su *Ideazione*, debitamente riprodotta sullo stesso quotidiano e nella stessa giornata di sabato scorso. Roba che pensata e scritta per il Duce avrebbe fatto arrossire Starace e Farinacci... Il Cuore di Veneziani. Marcello Veneziani rimpiange sul *Giornale* l'Italia di De Amicis e le sue belle virtù. E si indigna contro i suoi detrattori, Guglielmi, Arbasino, Sanguineti ed Eco. Però Edmondo il virtuoso frequentava i lupanari. Scriveva racconti licenziosi, come *Amore e ginastica*. E divenne, dopo il *Cuore*, persino socialista. Contro la sua stessa «Italietta». Ma tutto questo Veneziani non lo sa.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Stefania Scateni

Parole che cementano un mito. Parole che odorano di fumo e di umido, che sanno di ferro e di terra, che profumano di umanità e di poesia. Sono quelle che il subcomandante Marcos usa per raccontare le sue «favole», storie e storielle per sentirsi meno soli e per addormentarsi meglio, come sanno benissimo i bambini. Storie per ricordare, tramandare e insegnare. Storie per vivere. Quelle tradotte per la prima volta in Italia (a parte una favola, bellissima, pubblicata un paio di anni fa da minimum fax, *La historia de los colores*), sono tratti dalle due serie *Cuentos para una noche de asfixia* e *Cuentos para una soledad desvelada* (*Racconti per una solitudine insonne*, Mondadori, pagine 218, lire 14.000). Alcune di esse sono incentrate sui grandi dilemmi dell'età adulta: il desiderio sessuale, l'amore, la solitudine, la morte. In alcune storie il subcomandante Marcos lascia trapelare molto di sé, dell'uomo in carne e ossa, dei suoi desideri, delle sue incertezze e della sua solitudine, e stempera il suo romanticismo utilizzando un cinico alter ego con cui conversare. Nei racconti di Don Durito della Lacandona, uno scarafaggio cavaliere errante (Durito) è un don Chisciotte avventuriero, seducente e seduttore che il povero Marcos accompagna nelle vesti di scudiero costretto ad ascoltare i racconti delle innumerevoli avventure in un mondo visto e vissuto, letteralmente, dal basso. I temi della dignità, del dovere civico, dell'onestà e dei valori raccontati da un insetto che cammina raso terra ma con un grande senso dell'umorismo. L'ultima parte della raccolta è dedicata alla memoria del popolo del Chiapas, le storie della tradizione orale custodite dalle comunità indigene. Le racconta il vecchio Antonio, uno sciamano maya, che insegna a far domande e a cercare le risposte insieme agli altri. «Un popolo senza passato è un popolo senza futuro», ha avuto modo di dire il leader zapatista a proposito della sua gente. Le favole di Antonio, intrise di fumo come tutte le storie scritte da Marcos, hanno il potere di restituire il passato. D'altra parte il potere della parola non è noto solo ai rapper. Il filosofo e poeta combattente narra dell'importanza della poesia nelle parole zapatiste, della preziosità dei linguaggi frutto di incontro tra le culture millenarie delle comunità indigene, che unisce con un filo di fumo le letterature ai diritti civili.

**Racconti per una solitudine insonne**  
del subcomandante Marcos  
Mondadori  
**Marcos**  
La dignità ribelle  
di Ignacio Ramonet  
in folio, asterios  
**Il viaggio della parola**  
La potenza del linguaggio zapatista di Militant A  
DeriveApprodi  
**Chiapas 2001**  
Dal Chiapas la Marcia della dignità indigena  
Ass.Ya Basta  
Cd rom Data Coop  
lire 12.000

Dalle storie di don Antonio che tramandano la tradizione orale indigena alle avventure di don Durito, che guarda la vita dal basso



**MARCOS**  
C'era una volta il Chiapas

Favole, conversazioni, diari-reportage: la fortuna italiana delle parole del leader zapatista

polo che può rappresentare tutti gli oppressi, i poveri, del mondo. «Per essere felici basta soltanto veder chiaro e lottare. Si può allora decidere di assaltare il cielo». La citazione è presa da un'intervista rilasciata a Ignacio Ramonet pubblicata dalla piccola casa editrice triestina Asterios (*Marcos. La dignità ribelle*, pagine 70, lire 14.500). Marcos usa parole semplici e universali - diritti, libertà, ricchezza - per spiegare al direttore di *Le Monde Diplomatique* la sua filosofia di vita e di lotta. E usa un'altra parola magica: felicità. Felicità delle piccole cose, sedersi sotto una seiba a fumare, ascoltare le parole di un vecchio, mangiare un coniglietto di cioccolata. Felicità nel vivere, nel conquistare le piccole cose quotidiane così come nel sognare obiettivi più grandi. Un insegnamento che riassume con una citazione da una delle favole del subcomandante. Per accomiatarsi in punta

con il mondo lontano - e così vicino - dove vive, rubiamo le parole di commiato del piccolo scarafaggio: «Vi saluto e sappiate che per l'amore il letto è solo un pretesto; per il ballo la musica è solo un di più. E per lottare la nazionalità è solo un accidente meramente occasionale». Dalle montagne del sudest messicano, Don Durito della Lacandona.  
Vale

clicca su

www.ecn.org/ezln

www.makaja.org

www.altremappe.org

http://chiapas.indymedia.org

www.lajornada.org

www.ezln.org



libri e cd rom

## Cartoline dalla marcia di marzo Quando il Chiapas incontrò il mondo

Marco Guarella

C'erano davvero tanti mondi in marcia con l'Ezln. In una rapida sequenza se volessimo ritrovare tutti i volti incontrati nell'imponente marcia che attraversò il Messico e sommarli avremmo grandi domande. Sappiamo che le domande sono essenziali per camminare, e in quel viaggio la strada da fare non mancava di certo. È il bellissimo racconto di Militant A nel *Viaggio della parola* (DeriveApprodi, pagine 118, lire 16.000), la storia di una «storia»: la carovana zapatista, nello scorso marzo, per la dignità indigena. L'autore, fondatore degli Onda Rossa Posse poi Assalti Frontali, si innamora nel suo viaggio dell'arma più potente dello zapatismo, che ogni musicista ama di più: la parola. Anche un altro musicista militante, Zulu, cantante dei 99 Posse affascinato dalla poetica marcosiana, si prepara a raccon-

tare quella esperienza con *Cartoline zapatiste*, atteso in libreria nelle prossime settimane per Feltrinelli. Nel cd rom *Chiapas 2001*, foto e mappe della marcia.

Nel *Viaggio della parola* si racconta l'atmosfera respirata nel cammino, confusa con i sogni, quasi dipinta dalle migliori fantasie di come potrebbe essere la rivoluzione. L'autore attraversando il Messico ritrova il ritmo delle periferie di New York, una storia che passa da Malcolm X, le Black Panthers, le gangs. Un ritmo che batte il proprio tempo, tipico delle metropoli. Perché - scrive Militant A - il subcomandante Marcos è anche un rapper: «cammina» dove c'è gente assepatata, un palco, un microfono e si fa largo, con metriche e rime, attacca con la parola. Gli Assalti sanno cosa sia stata questa avventura. Centinaia di generosi, audaci, svalorati militanti dei movimenti europei, soprattutto italiani sono stati avvolti, sommersi da folle di ogni genere: contadini scaldi, impiegati in doppiopetto, venditori

ambulanti, intellettuali. Aristocratici, cittadini sensibili e teppa di periferia. Tante visioni.

Un improvvisato corteo l'8 marzo, di donne indigene ed europee che attraversa, insieme alla carovana, piccole cittadine, si lega agli occhi ancora vivaci di un uomo di 105 anni, ultimo sopravvissuto del battaglione di Emiliano Zapata, salutato a Cuernavaca, accanto al subcomandante, da migliaia di persone. Tante piccole grandi storie: da bambine in lacrime che gridano a Marcos di amarlo quasi fosse una popstar ad una donna anziana che prega un italiano che scorta il Sup di consegnargli un biglietto. Scrive che uomini ingiusti le hanno rubato la terra e solo lui può aiutarla. Viene in mente Zorro. Termine con cui alcuni latifondisti «autentici» messicani, definirono con disprezzo il leader zapatista. Ogni volto, ogni vita è una storia. Ma un evento è storico proprio quando vite diverse si incontrano per il medesimo scopo.

Lo zapatismo, il suo omerico armato cantore senza volto, hanno l'arte di accendere in milioni di persone suggestioni ed identificazione: immagini mentali che riescono con forza a destare, istigare, disegnare un altro stile di vita. Un linguaggio sinonimo di modelli di comportamento, una condotta che stravolge termini fondanti nel vocabolario quali potere e democrazia. Concetti demistificati e riattualizzati capaci di avere vita nuova, con il rispetto delle differenze al di sopra di ogni cosa. Immagini che prefigurano un mondo nuovo. Volgendo indietro il nostro sguardo vengono domande bizzarre. Cosa lega il figlio di Emiliano Zapata, Diego, incontrato in un atto dal Sup, ad una scellerata band partenopea che invece di andare a Sanremo in un hotel a 5 stelle, preferisce per coerenza essere qui in marcia e magari dormire di notte in un autobus sgangherato e di stelle vederne a milioni in cielo e in terra. Sarà che l'Italia e il Messico hanno le bandiere quasi uguali.

All'interno della carovana che accompagnava i comandanti zapatisti al Zocalo di Città del Messico, le centinaia di italiani, le tute bianche della futura disobbedienza, sono un «affare strano» per tutta la macchina della comunicazione intorno alla marcia zapatista. Da quando los «monos blancos» sono stati la protezione personale della comandancia dell'Ezln su questa «ingombrante cintura» si svilupperà una grossa attenzione all'interno della marcia e della stampa. Tutto poi si scioglierà, l'11 marzo, nell'oceania manifestazione di Città del Messico, con più di un milione di persone, che concluderà la marcia della «dignità indigena».

Il ventotto di marzo, dopo settimane di rinvio, alcuni ribelli entrano, con il volto coperto dal passamontagna, nel Congresso dell'Unione, il parlamento messicano. Il Sup non c'è, sarà una piccola donna indigena, comandante Esther a prendere la parola in un commovente discorso che spiegherà il motivo di sette posti vuoti. Vuoti per morte, carcere, persecuzione. Forse bisognerà pre(t)endere una riflessione su questa realtà e magari domandarsi perché, in un paese di fragile democrazia come il Messico, il subcomandante Marcos e la «comandancia» zapatista possano attraversare dodici stati della confederazione e, malgrado le minacce di morte della destra retriva o parapolista, arrivare a Città del Messico accolti come salvatori e parlare ufficialmente nel Congresso; mentre in Italia, o in altri paesi ritenuti evoluti, la società civile quando va in piazza, contestando le politiche neoliberiste, debba temere di lasciare vittime sul selciato come a Genova. Nel maggio la riforma, «a favore» degli indigeni, approvata dal parlamento viene respinta dagli zapatisti: «l'Ezln comunica che: ha sospeso ogni contatto con il governo; non riprenderà il dialogo fino a che non saranno riconosciuti costituzionalmente i diritti e la cultura indigeni; noi zapatisti continueremo in resistenza e ribellione». Marcos, sconsolato, riprenderà la carovana automatica AR 15. Il movimento zapatista ha rappresentato un passaggio storico, ha condizionato la memoria che di quegli eventi conserverà traccia. Ha modificato, forse, i percorsi cognitivi che disegneranno altre chiavi per interpretare il reale.

Questo, lo vedemmo già con i nostri occhi segnati, era una speranza e già una realtà. Per chi non ha nome e volto e combatte sparpagliato per il mondo.